www.santimartiri.it

L'eco dei Martiri

Periodico d'informazione della parrocchia
Santi Sisinio Martirio Alessandro in Trento
Solteri - Centochiavi - Magnete

In cammino

anno XVI - n° 2

SANTO NATALE 2016

Sorrisi...in cammino

A Loreto, foto di gruppo con sullo sfondo lo splendido panorama della piana verso il mare

Da tempo pensavamo di proporre, ad anziani ed adulti della nostra parrocchia, un evento speciale per il Giubileo della Misericordia di quest'Anno Santo 2016. La scelta della località si è indirizzata su Loreto, con la sua splendida Basilica-Santuario all'interno della quale è custodita la Santa Casa, cioè la Casa di Nazareth dove visse Maria, secondo la leggenda portata in volo dagli angeli fino a Loreto, più probabilmente portata in Italia dai Crociati che volevano assicurare alla preziosa reliquia dignità e protezione. Certo è che la spiritualità del luogo ci ha ritemprati, all'interno della Basilica abbiamo compiuto insieme il percorso giubilare con varie riflessioni guidate da don Claudio. Tutti, penso, ne siamo usciti arricchiti nella fede e nella devozione a Maria. [fcp]

A Recanati, sulle tracce di Giacomo Leopardi.
La galleria di foto del pellegrinaggio prosegue a pag. 35

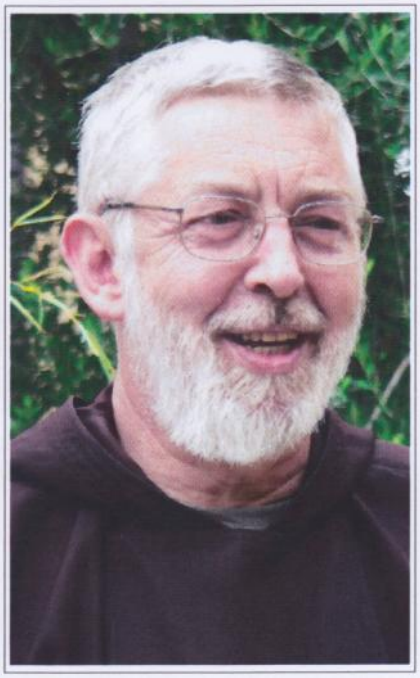
Percorsi di fede e di comunità nell'Anno della Misericordia

TESTIMONI DI UN VIAGGIO. INSIEME

Essere a un bivio. Mettersi sulla cattiva strada. Cercare una via di fuga. "Seconda stella a destra, questo è il cammino..." Lungo la strada si raddrizza la soma. "Itaca ti ha dato il bel viaggio, senza di lei mai ti saresti messo in mare." Quando le gambe sono stanche, si cammina con il cuore. "Il mondo è un libro e quelli che non viaggiano ne leggono solo una pagina." Chi lascia la strada vecchia per la nuova...

Il nostro parlare e scrivere, dai proverbi alla lingua comune, dalle canzoni alle poesie, è permeato dalla metafora del viaggio.

Forse perché nulla come il viaggio è così profondamente umano, né così intimamente cristiano. La vita tutta è un itinerario, ciascuno di noi è un viaggiatore con uno zaino pieno di sogni, aspettative, mete da raggiungere. Nel viaggiare cristiano c'è però un particolare immancabile: il farlo insieme. Il presente numero de L'eco dei Martiri *è incentrato sul cammino, ricco di retrospettive sull'esperienza di comunità nel 2016 che si avvia a conclusione.*



Tema comune, che emerge dall'ampio corredo di immagini e racconti, è il procedere insieme. Dialogare. Confrontarsi. Condividere un tratto di cammino. Aiutare a rialzarsi chi è caduto. Accompagnare chi fatica. Capire che la vita quotidiana, senza l'Altro (con tutti i suoi limiti, nei quali ci rispecchiamo) sarebbe un deserto insopportabile.

Abbiamo cercato di dare voce a queste esperienze, seguendo le sollecitazioni in tal senso del Vescovo Lauro. Raccogliendo il maggior numero di voci, in una sorta di stereofonia del cuore.

Nel congedare il numero natalizio sento forte il bisogno di una dedica a chi del camminare insieme, sorreggendo i più bisognosi, grembiule del servizio cinto ai fianchi, ha fatto il senso di tutta una vita: Padre Fabrizio Forti, anima della mensa dei Cappuccini, che ha concluso il suo cammino terreno, prematuramente, in una domenica d'autunno. Ci accompagni il suo sorriso. E soprattutto la certezza, lui sorridente, di non camminare invano.

Giovanni Ceschi

L'eco dei Martiri

è una testata iscritta al Registro Stampe del Tribunale di Trento con decreto n° 1164, 20/03/2003

Editore

don Claudio Leoni

Direttore Responsabile coordinamento, impaginazione

Giovanni Ceschi

Contributi e collaborazioni di

Flavia Carlin
Stefano Facchinelli
Claudia Giordano
Clorindo Grandi
Raffaella Misticone
Maria Raffaelli
Pierangelo Santini
Annamaria Selva
Ivan Sodini

Fotografie

Giovanni Ceschi
Claudio Leoni
Annamaria Selva
Nicola Vigorito
Diego Zanin

Stampa

ESPERIA TIPOGRAFIA per carattere

Via Galilei, 45
38015 Lavis (TN)

La tiratura del presente numero è stata di 2000 copie

Risvolti di copertina

Sorrisi dalle Marche **2-35**

Editoriale

Testimoni di un viaggio. Insieme **3**

Primo piano

"E il Verbo si fece carne" **5**
Il mirabile scambio **7**

Vita di comunità

Il volto della misericordia **9**
Santa Maria, Madre di Dio... **13**
Il nuovo Consiglio si presenta **14**
#cantiamolagioia **16**

Inserto CAE

È casa di tutti. Sentiamola nostra **17**

Stare con i poveri al modo di Gesù **21**
Alberi che ancora portano frutto **24**
"Volevo vederti, Signore, e ti vedo" **25**

Crismi e carismi

Don Grosselli, prete con lo zaino **26**
Famiglia, culla dell'educazione **28**
Passato che ancora ci arricchisce **30**
La lezione della guerra **32**
Tempo di Maria Santissima **33**

Agenda

Celebrazioni nel Tempo di Natale **34**

Controcopertina

Non nevica più **36**

L'augurio natalizio di Don Claudio alla nostra comunità

"E IL VERBO SI FECE CARNE"

Andrea della Robbia, *Natività*. Chiesa di san Lorenzo, Bibbiena

"Ecco allora la prima sfida che attende le nostre comunità: provare ad essere luoghi dove allenarsi gradualmente alla vita fraterna. Trasformare le comunità da costellazioni di singoli a spazi di fraternità vissuta. E' questo il segno del Regno, il servizio da rendere agli uomini e alle donne del nostro tempo. Questa l'urgenza del nostro lavoro pastorale".

Così il nostro arcivescovo Lauro all'assemblea pastorale di settembre. Parla di *sfida*, cioè (secondo il dizionario) di "*atto che ha lo scopo di suscitare comunque una reazione da parte di altre persone*".

E, ringraziando Dio, c'è chi questa sfida l'ha raccolta, anche tra di noi, anche nella nostra piccola e, nello stesso tempo, complicata e bella realtà parrocchiale.

È una sfida "tosta". Ma accettarla è anche l'unico modo per far sì che la nostra fede sia autentica e credibile. È l'unico modo per poter offrire segni veri e nello stesso tempo affascinanti alla ricerca di vero e di bello che anche nelle nostre realtà incontriamo.

La fede vissuta nel quotidiano, il Dio che si fa uomo, il Verbo che si fa carne, il mistero del Natale! Accolto e vissuto.

"Il Dio lontano si è fatto Bambino, è diventato uno di noi", così una canzone

ormai "datata". Il *"Dio lontano"*: forse perché noi lo sentiamo lontano, forse perché lo vogliamo lontano noi, forse perché l'abbiamo allontanato noi, *"si è fatto uno di noi"*, è tra di noi, fa parte della nostra vita. Della nostra vita tutta, che è anche quotidianità, che volte ci pare ripetitiva e insignificante ma che, lo comprenderemo appieno un giorno, è il luogo scelto da Dio per essere con noi e in mezzo a noi.

Nella quotidianità incontriamo gli altri. E se lasciamo abitare la quotidianità da Dio, gli altri diventano i fratelli, le comunità diventano fraternità. Non sono belle parole, è il dono più bello e più importante (forse anche il più dimenticato) di cui noi tutti, ma proprio tutti, abbiamo davvero bisogno.

La fede vissuta nel quotidiano. C'è chi, nella sfida di cui si parlava prima, è già avanti: sento che la nostra comunità deve molto alle tante persone che sono testimonianza vera e, spesso, silenziosa e nascosta. Penso a chi, nei modi più diversi, vuole bene alla nostra comunità: portando avanti un servizio (più o meno gratificante…). Penso anche a chi si interessa "con simpatia" della vita di questa comunità. Ma penso anche, e, soprattutto, a chi prega per la comunità. Grazie davvero per il "pilastro" della preghiera: deve essere il più solido di tutti e non deve mancare mai!

Possiamo e dobbiamo trovare energie per costruire una comunità fraterna, cioè dove Dio trova spazio, anche facendoci aiutare da chi sperimenta le fatiche, spesso i drammi, della vita, ma ci è d'esempio. E chiediamo di accorgerci di chi è nella prova e, forse, ha bisogno proprio del nostro aiuto. Un personaggio che non dovrebbe mai mancare nel presepe è il "meravigliato", il pastore che si stupisce, che prova stupore. Chiediamoci se sappiamo stupirci di un Dio che scommette ancora su di noi, che vuole camminare con noi, che opera grandi cose per noi, che trasforma le nostre comunità rendendole fraternità, perché, prima di tutto, trasforma il nostro cuore.

Buon Natale: di stupore e di grazia.

Don Claudio

Il Tempo di Natale nell'anno liturgico

IL MIRABILE SCAMBIO

Il Tempo di Natale inizia con i Primi Vespri del Natale del Signore e termina la domenica dopo l'Epifania, cioè la domenica che cade dopo il 6 gennaio, festa del battesimo del Signore.

La celebrazione del mistero natalizio poggia sulle due solennità del Natale e dell'Epifania: la prima celebra il fatto storico della nascita di Gesù a Betlemme; la seconda proclama che il Messia è la salvezza per tutti i popoli, di cui i Magi sono la primizia. In tal modo le due solennità celebrano con accenti diversi, ma complementari, il mistero del Cristo vero Dio e vero uomo e insieme annunziano che la sua salvezza è "*per il suo popolo e per i suoi fedeli*" (Sal 84,9), ma anche per tutte le genti, per coloro che lo "*cercano con cuore sincero e ritornano a lui con tutto il cuore*" (Sal 84,9).
(Anno liturgico - Arcidiocesi Trentina)

"*O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana*".

Questa preghiera di colletta che il celebrante eleva a Dio a nome di tutta la Chiesa nella Messa del giorno di Natale, ci aiuta ad approfondire un aspetto del Tempo di Natale, aspetto che è specificato anche in quest'altra preghiera della celebrazione eucaristica: "*In lui (in Cristo) oggi risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale*" (*Prefazio III Natale*).

Tema centrale del Natale, infatti è il "mirabile scambio", per cui Dio prende ciò che è nostro e ci dà ciò che è suo. Così lo spiega Papa emerito Benedetto XVI in una sua catechesi: "Il primo atto di questo meraviglioso scambio si opera nell'umanità stessa del Cristo. Il Verbo ha assunto la nostra umanità e, in cambio, la natura umana è stata elevata alla dignità divina. Il secondo atto dello scambio consiste nella nostra reale ed intima partecipazione alla divina natura del Verbo. Dice San Paolo: "*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli*" (Gal 4,4-5). Il Natale è pertanto la festa in cui Dio si fa così vicino all'uomo da condividere il suo stesso atto di nascere, per rivelargli la sua dignità più profonda: quella di essere figlio di Dio. E così il sogno dell'umanità

cominciando in Paradiso - vorremmo essere come Dio - si realizza in modo inaspettato non per la grandezza dell'uomo che non può farsi Dio, ma per l'umiltà di Dio che scende e così entra in noi nella sua umiltà e ci eleva alla vera grandezza del suo essere. Il Concilio Vaticano II in proposito ha detto così: "In *realtà, soltanto nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo*" (*Gaudium et spes*, 22); altrimenti rimane un enigma: che cosa vuole dire questa creatura uomo? Solo vedendo che Dio è con noi possiamo vedere luce per il nostro essere, essere felici di essere uomini e vivere con fiducia e gioia. E dove si rende presente in modo reale questo meraviglioso scambio, perché operi nella nostra vita e la renda un'esistenza di veri figli di Dio? Diventa molto concreta nell'Eucaristia. Quando partecipiamo alla Santa Messa noi presentiamo a Dio ciò che è nostro: il pane e il vino, frutto della terra, perché Egli li accetti e li trasformi donandoci Se stesso e facendosi nostro cibo, affinché ricevendo il suo Corpo e il suo Sangue partecipiamo alla sua vita divina" (Benedetto XVI - Udienza generale 4.1.2012).

E' un mistero grande che ci avvolge, un mistero d'amore. Quale può essere la nostra risposta? Quali sentimenti possono nascere in noi? Guardiamo con fiducia a Colei dalla quale è nato Gesù, chiamato il Cristo, la sempre Vergine Madre di Dio. Insieme a lei, tutti noi suoi figli, proclamiamo con gioia: "*L'anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio salvatore*". Lasciamoci anche guidare dalle parole di Papa Francesco donate al popolo di Dio nel Natale dello scorso anno: "Esultando nel giorno della nostra salvezza, contempliamo il presepe, fissiamo lo sguardo sulle braccia aperte di Gesù che ci mostrano l'abbraccio misericordioso di Dio, mentre ascoltiamo il vagito del Bambino che ci sussurra: "*Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: Su te sia pace!*" (Sal 121)".

A tutti, l'augurio di un tempo natalizio benedetto dalla presenza di Dio!

Maria Raffaelli

Immagini, momenti e risonanze del Giubileo appena concluso

IL VOLTO DELLA MISERICORDIA

Con una speciale Bolla di Indizione, documento intitolato ***Misericordiae vultus****, l'11 aprile 2015* il papa ci ha offerto una grande occasione per aiutarci a capire il valore dell'amore di Dio per noi e per ricordarci l' importanza della **carità, della solidarietà e della condivisione** con gli altri, **fratelli e sorelle di casa nostra e del mondo intero.**

ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA

Così l'8 dicembre 2015 è iniziato l'anno santo della Misericordia.

Ma, mentre il papa era in visita pastorale in Africa, l'ultima tappa del suo viaggio è stata la Repubblica Centrafricana ed a **Bangui, il 29 novembre 2015** ha aperto la porta santa nella cattedrale di quella città.

In quel paese, dilaniato da trent'anni di guerre e da tre anni di guerra civile a sfondo religioso tra musulmani e cristiani papa Francesco ha detto: **"Vengo come pellegrino di pace e mi presento come apostolo della speranza".**

A Roma la porta santa in San Pietro è stata aperta l' **8 dicembre 2015** e di seguito sono state aperte molte altre porte sante, a Roma, in Italia e nel mondo.

LA PORTA SANTA A TRENTO

E' stata aperta in duomo, la "Porta del Vescovo", che dà sulla piazza, il 19 dicembre 2015 alle 15.30, mentre il 13 dicembre era stata aperta una ***speciale porta della carità presso l'opera Bonomelli gestita dalla caritas diocesana.***

IN TRENTINO

Il Vescovo ha concesso la caratteristica giubilare ad altre chiese oltre al nostro Duomo:

- *Chiesa dell' Addolorata a Cavalese;*
- *Chiesa parrocchiale di Tione;*
- *Santuario Madonna dell'Aiuto a Segonzano;*
- *Chiesa della Natività di Maria a Spormaggiore;*
- *Santuario Madonna delle Grazie ad Arco;*
- *Chiesa parrocchiale di Santa Maria e*
- *Santuario della Madonna del Monte a Rovereto;*
- *Basilica dei Santi Martiri a San Zeno;*
- *Santuario della Madonna di Montagnaga di Piné;*
- *Chiesa parrocchiale di Fiera di Primiero.*

Il nostro Vescovo, mons. Tisi, ha poi compiuto molte visite giubilari negli ospedali e nelle case di riposo.

Lungo tutto il corso dell'anno sono stati organizzati pellegrinaggi a Roma, rivolti a categorie di persone: catechisti, giovani, carcerati, anziani. Ci sono state giornate dedicate al giubileo dei malati, sofferenti e associazioni cristiane che si dedicano al loro servizio, il 25 settembre 2016 nel duomo di Trento, e nell'ambito della pastorale per gli anziani il 15 ottobre, contemporaneamente a Roma si è svolto l'incontro col papa di circa settemila aderenti all'Ass. Naz. Lavoratori Anziani; erano presenti anche cinquanta nonni trentini della FAP ACLI locale.

Un gruppo parrocchiale ha compiuto un pellegrinaggio a Loreto dal 25 al 27 ottobre.

Il gruppo anziani della nostra parrocchia ha visitato la chiesa giubilare Santuario di Santa Maria delle Grazie di Arco il 6 novembre 2016.

L'ANNO SANTO NELLA NOSTRA STORIA E NELLE NOSTRE COSCIENZE

Di tutto quello che abbiamo visto e ascoltato attraverso la tv e i giornali e vissuto di persona in pellegrinaggi, celebrazioni e occasioni speciali giubilari, che cosa ci è rimasto dentro? Cosa è stato mosso e rimosso nel nostro cuore?

Ognuno di noi per crescere, capire, cambiare ha bisogno di stimoli, segni, momenti forti, comunitari e soprattutto non può pensare di essere arrivato, di aver raggiunto la fede e potersi adagiare; siamo sempre in cammino, la fede va coltivata, approfondita, la conoscenza della Parola va perseguita con pazienza, costanza e umiltà.

Il banco di prova del nostro essere cristiani è nelle nostre parrocchie, fianco a fianco gli uni agli altri, ognuno coi suoi limiti, le sue fatiche e povertà. In questo contesto mettiamo alla prova il nostro amore per l'altro, la pazienza, la tolleranza, l'accettazione, la capacità di non giudicare.

Per dirla con le parole del papa nella Bolla d'indizione, come in famiglia è nella comunità parrocchiale che facciamo esercizio di carità, solidarietà e condivisione.

PELLEGRINAGGIO A LORETO

Per questo, anche se si fa fatica ad organizzarsi ed organizzare ci si attiva per un pellegrinaggio giubilare e si sceglie Loreto.

È sempre bello avere come compagni di viaggio persone costanti nella partecipazione ma altrettanto è gratificante avere nuovi iscritti, motivati dalla meta, ed è "super" trovare chi si rende disponibile apposta come autista per non far annullare l'iniziativa.

A Loreto l'esperienza spirituale è stata intensa e profonda.

La bellezza della piazza e della basilica, esternamente e all'interno, l'atmosfera di semplicità della Santa Casa, all'interno della basilica, il senso di stupore che ci pervade all'idea che è costruita con le pietre della casa di Nazareth, toccate materialmente da Maria, Giuseppe e Gesù; vedere un continuo passaggio di persone in profondo raccoglimento e preghiera, osservare il solco lasciato nella pietra perimetrale esterna della Casa dalle ginocchia dei fedeli che lo percorrono pregando penetrano nell'anima e vi lasciano in senso di pienezza e sereno appagamento.

Abbiamo assistito per due mattine alla prima Santa Messa, celebrata dal Vescovo, che era in sede e che, abbiamo saputo da don Claudio, conosce il nostro Vescovo emerito Luigi, ha chiesto di lui e lo ha mandato a salutare.

Alla fine della lettura, da parte del Vescovo di una preghiera molto toccante alla Madonna di Loreto, di Benedetto XVI. E poi il percorso giubilare entrando per la porta santa.

La porta santa nelle chiese è una porta laterale per la quale si entra ma non si esce. Entrare dalla porta santa significa immergere la nostra vita nel mistero di Dio che non ci sovrasta, ma ci avvolge nel suo mistero e nella sua grandezza. (*dalla rivista* Voce della Santa Casa *di Loreto, art. di don Ducio Cipolloni*).

Non si esce dalla stessa porta, vuol dire che non si esce dalla Grazia di Dio e dei suoi comandamenti; la porta da cui si esce è quella della quotidianità, e se ne esce col mandato di annunciare il

Vangelo con nuovo impegno e testimoniare con più entusiasmo e convinzione la fede (*Papa Francesco*).

Il percorso, a Loreto come ad Arco, nel santuario della Madonna delle Grazie, inizia al fonte battesimale, dove si rinnovano le promesse battesimali.

C'è un'altra tappa uguale nelle chiese: una cappella, un altare dove si sosta davanti al libro delle Scritture, dove sono esposti dei brani che raccontano la misericordia del Signore. Qui possiamo leggere o ascoltare la parola.

"Noi, da noi, non siamo misericordiosi. Noi, da noi, siamo "occhio per occhio e dente per dente". La misericordia va imparata. Si impara nel Vangelo: dal Vangelo letto con fede e con umiltà di cuore. Si impara ascoltando il Signore perché Lui è la misericordia senza limiti" (dal *Percorso giubilare in Basilica-Loreto*).

In un' altra tappa ci viene proposto di leggere la preghiera di papa Francesco per il giubileo.

Un momento di preghiera si fa anche davanti all'altare della celebrazione. E' nella celebrazione liturgica che si realizza la comunione dei Santi, attraverso la quale riceviamo il dono dell'indulgenza, dono di grazia attinto dal tesoro di santità della Chiesa per coloro che ne hanno più bisogno (da *Il giardino della misericordia - percorso giubilare per il pellegrino del santuario Madonna delle grazie - Arco*).

IL PELLEGRINAGGIO

Dalla rivista Voce della Santa Casa , dicembre 2015, articolo di don Ducio Cipolloni: Il passaggio della porta santa prevede un pellegrinaggio, partendo da un luogo significativo (dal fonte battesimale, dove si rinnovano le promesse)

"*Esso* - dice il papa - *sarà il segno del fatto che la misericordia è una meta da raggiungere e richiede impegno fisico e sacrificio*". Anche uscire dalla tranquilla quotidianità per vivere con altri un'esperienza spirituale richiede impegno e sacrificio, ma solo così, solo vivendo "momenti forti" stiamo in cammino verso la conversione dello spirito.

Annamaria Selva

Santa Maria, Madre di Dio...

Preghiera alla Madonna di Loreto, scritta da Benedetto XVI, letta alla fine della santa messa nella basilica di Loreto. Siamo a Natale: questa preghiera inizia proprio con il racconto del Vangelo di ciò che ha permesso il realizzarsi della nascita di Gesù.

Santa Maria, Madre di Dio,
ti salutiamo nella tua casa.
Qui l'arcangelo Gabriele
ti ha annunciato che dovevi diventare la Madre del Redentore; che in te il figlio eterno del Padre, per la potenza dello Spirito Santo voleva farsi uomo.
Qui dal profondo del tuo cuore hai detto: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto (Lc 1-38).
Così in te il Verbo si è fatto carne(Gv 1-14).
Santa Madre del Signore, aiutaci a dire sì alla volontà di Dio anche quando non la comprendiamo.
Aiutaci a fidarci della sua bontà anche nell'ora del buio.
Aiutaci a diventare umili come lo era tuo figlio e come lo eri tu.
Proteggi le nostre famiglie, perché cresca in esse quella potenza del bene di cui il mondo ha tanto bisogno.
Proteggi il nostro paese perché rimanga un paese credente; perché la fede ci doni l'amore e la speranza che ci indica la strada dell'oggi verso il domani.
Tu, Madre buona, soccorrici nella vita e nell'ora della morte. Amen.

10 dicembre 2005

Eletto nel mese di novembre: con numerosi volti nuovi

IL NUOVO CONSIGLIO SI PRESENTA

Con l'occasione del Notiziario del Santo Natale 2016, ci sembra bello presentarci, freschi di nomina nel Consiglio pastorale parrocchiale, a seguito delle elezioni per il rinnovo dei consigli che si sono svolte in tutte le parrocchie della Diocesi lo scorso 20 novembre.

Oltre a don Claudio, che presiede il Consiglio, siamo (in ordine alfabetico):

Bevilacqua Arianna
Buffa Grazia
Carlin Flavia
Dalmonech Rita
Di Domenico Irene
Giordano Claudia
Granello Dario
Misticone Raffaella
Prada Antonella
Rudari Andrea
Santini Pierangelo
Toller Maria
Zanin Claudia
Zanin Diego

Alcuni di noi facevano già parte del precedente consiglio, altri sono nuovi in questo compito ma tutti, volentieri, abbiamo accettato la candidatura prima, la chiamata poi, a questo servizio.

Ci siamo trovati per la prima volta lunedì 5 dicembre, insieme ai consiglieri uscenti: è stata l'occasione per salutare e ringraziare chi ci ha lasciato il testimone, e di augurio di buon lavoro per noi che iniziamo il percorso, volonterosi di dare il nostro contributo ma anche un po' timorosi per il compito che ci spetta. Sappiamo che l'incarico è delicato e difficile allo stesso tempo. Anche se ancora non abbiamo una chiara idea di come lo svolgeremo, siamo però convinti che "ciascun cristiano è chiamato a fare la propria parte" e allora, forza, ci siamo incamminati.

"*E' anzitutto doveroso un ringraziamento al consiglio uscente il quale, nei sei anni in cui è rimasto in carica, ha saputo accompagnare la nostra comunità e farle compiere un bel cammino di crescita, nella consapevolezza e nella concretezza*". Nell'esprimere queste parole don Claudio non ha tralasciato di ricordare che il gruppo che ora salutiamo ha affrontato momenti difficili nella guida di questa comunità, anche se ci sono dei bei segnali che incoraggiano a perseverare nell'obiettivo di far diventare la parrocchia un luogo di incontro e di relazioni umane autentiche e schiette: in questo, il compito del Consiglio pastorale parrocchiale diventerà sempre più determinante. Perché?

Perchè è formato da laici che abitano in mezzo alla gente, che vivono la quotidianità nel mondo del lavoro, nel tempo libero, in famiglia, che ascoltano e rac-

colgono le esigenze delle persone, e che portano tutte queste esperienze all'interno del Consiglio.

Il Consiglio è infatti il luogo dove parroco e laici collaborano insieme per trasmettere la fede alla comunità, scegliendo i mezzi più opportuni per rispondere ai bisogni pastorali della propria gente, sapendo che ogni comunità ha delle sue peculiarità che la rendono unica e che, allora, per essere efficaci le proposte e le soluzioni non possono essere preconfezionate ma vanno trovate da chi ben conosce e vive la realtà locale.

Il Consiglio pastorale è anche l'organismo che dà un senso ed indirizza, a sua volta guidato dal parroco, tutte le realtà che operano in parrocchia (oratorio, sacristi, Caritas, catechisti, consiglio affari economici, solo per citarne alcuni) e che è di riferimento per la crescita umana e spirituale delle comunità cristiane, le quali "*sono ancora presenza preziosa dentro il territorio sociale ed umano, perché custodi di un riserva di umanità, ancora capace di parlare della bellezza di Gesù Cristo e della sua proposta di vita*" (dall'opuscolo intitolato "*Tutto il popolo di Dio annuncia il Vangelo*" diffuso dall'Arcidiocesi di Trento in preparazione alle elezioni dei consigli pastorali).

E, ancora, laddove il parroco è pastore di più parrocchie – anche se questa non è la situazione della nostra parrocchia e non è detto che lo diventi, però non dobbiamo restare impreparati – il Consiglio deve diventare punto di riferimento per i fedeli della propria parrocchia, ed essere un organismo in grado di collaborare con le comunità vicine, facendosi portavoce delle esigenze della propria realtà territoriale.

Concludo con l'auspicio e il suggerimento che con Claudio ha dato al nuovo Consiglio pastorale: "*Vogliate bene alla vostra comunità*". E' un auspicio perché voler bene significa mettersi a disposizione e fare del nostro meglio per il bene delle persone. E' un suggerimento perché quando le cose si fanno con amore tutto viene più facile e si sente meno il peso della fatica.

A voi tutti chiediamo di sostenerci a vicenda nel cammino.

Flavia Carlin

Coro giovani: insieme i ragazzi di elementari, medie, superiori

#CANTIAMOLAGIOIA

Il coro giovani nella nostra parrocchia accompagna l'eucarestia prefestiva del sabato sera ed è presente ormai da molti anni. Inizialmente era formato solo da giovani dalle superiori in su ma, per carenza di presenze, negli ultimi anni si è ampliato accogliendo anche i bambini della catechesi (elementari e medie).

Noi ragazzi ci incontriamo una volta in settimana, il venerdì sera, per scegliere e preparare i canti per la messa e per imparare qualche canzone nuova. Durante gli incontri, una volta finite le prove di canto, non manca mai il momento di svago tutti insieme.

Quest'anno abbiamo aggiunto una novità: per sfruttare tutti i talenti presenti nel gruppo abbiamo provato ad inserire un accompagnamento strumentale più ampio. Infatti, nonostante il repertorio canoro non sia stato modificato, affianco alla chitarra adesso ci sono il flauto traverso, il basso e la tastiera.

Certo siamo ancora alle prime armi e questo significa anche fare prove solo con gli strumenti per imparare a suonare assieme, ma speriamo che questa nuova scelta musicale possa arricchire e vivacizzare la nostra partecipazione alla santa messa.

Il nostro coro però vuole essere principalmente un gruppo di amici con cui è bello cantare e suonare, non un semplice gruppo in cui imparare solo qualche canzone; per questo motivo lo spirito è quello di accogliere tutti quelli che hanno la buona volontà di stare insieme cantando.

Siamo quindi sempre contenti ed entusiasti di conoscere nuovi bambini o ragazzi interessati ad unirsi a noi.

Appello per la copertura del mutuo acceso per le ristrutturazioni

È CASA DI TUTTI. SENTIAMOLA NOSTRA

Negli scorsi anni, dal 2008 al 2012, sono stati fatti grossi lavori alle strutture parrocchiali. È stato rifatto il tetto, pericolante, della chiesa, messo a norma e reso decoroso l'edificio di culto e la sacrestia, consolidati e interamente ristrutturati la casa canonica e l'oratorio, con annessi impianti e attrezzature. Infine si sono sistemati gli spazi esterni: sagrato, piazzetta, parcheggio e campetto sportivo.

Ora tutti noi possiamo vedere e godere di strutture e spazi funzionali e funzionanti, accoglienti e razionali. Anche meno costosi da gestire. Un bel miracolo, non c'è che dire, dovuto essenzialmente all'iniziativa e alla determinazione di don Claudio. Senza tante discussioni, cogliendo il momento favorevole (oggi non sarebbe certo più possibile), il nostro parroco ha dotato questa comunità di una "casa" dignitosa in cui ritrovarsi. È facile pensare che, se non vi avesse provveduto, oggi saremmo qui ad affrontare, uno dietro l'altro, chissà quanti interventi d'urgenza a causa di muri e impianti fatiscenti e magari, come purtroppo succede spesso in questi casi, a litigarci sopra e non risolvere niente. Il degrado degli immobili non costruisce la comunità, semmai aiuta a degradarla.

Naturalmente qualcuno, forse più di qualcuno, si sarà domandato vedendo i cantieri: "ma questi lavori, chi li paga?"

Domanda lecita e doverosa, ma responsabilizzante. Basta farla. Chi l'ha fatta ha avuto prontamente la risposta. Perché non c'è niente di privato, di riservato, nelle cose di tutti. Basta guardare, basta chiedere, basta interessarsi. Le assemblee parrocchiali sono un'occasione, ma non l'unica.

Ad ogni modo, è bene utilizzare anche il notiziario parrocchiale per rendere noto a tutti che i lavori sono stati realizzati, rispettando il preventivo, con una spesa complessiva di ***1.839.578,63*** *euro. Questi costi sono stati sostenuti prevalentemente grazie all'aiuto di comunità esterne alla nostra: le collettività* ***provinciale*** *e* ***comunale****, con contributi per complessivi* ***1.254.047,08*** *euro, e la comunità ecclesiale italiana (con fondi dell'8x1000) per* ***150.000*** *euro. Vi sono state anche altre entrate (****2.500*** *euro dal Bim e* ***23.113,81*** *euro di offerte da privati). Una disponibilità ampia e decisamente incoraggiante. Di cui è giusto rendersi conto e che è bello apprezzare. La gratitudine non è una virtù solo personale. Non è tutto dovuto, tutto scontato. Neanche per le comunità.*

Il resto però è rimasto a carico nostro, della nostra parrocchia, che ha dovuto farvi fronte accendendo un mutuo decennale di ***400.000*** *euro presso la Cassa rurale di Lavis.*

Anche qui, è chiaro, le cose vanno dette tutte. Ogni comunità è responsabile per se stessa. Ma le norme canoniche, basate sull'esperienza di secoli, prevedono prudentemente che gli impegni delle parrocchie siano approvati dalla diocesi. Anche il nostro vescovo, che conosce la realtà e la storia della parrocchia dei Solteri, nell'approvare i lavori e la spesa ha detto: "Voi, fate quello che potete. Per quello che non potete provvederà la carità delle altre comunità".

Ecco, ora si tratta proprio di que-

*sto. **Di fare quello che possiamo**. Non sappiamo bene neanche noi quanto possiamo. Siamo davvero così poveri? Certo, non è uno scherzo. Una rata annuale di più di **47.000** euro - per una parrocchia che ha entrate nient'altro che da elemosine e offerte, se va bene pari alle spese ordinarie attorno ai 50.000 euro - è roba da don Bosco! Per i primi due anni abbiamo sporto il cappello in curia. Ma come consiglio per gli affari economici ci siamo chiesti: "Noi, facciamo quello che possiamo?" "**Sì, quello che possiamo vogliamo farlo. Dobbiamo almeno provarci!**"*

Abbiamo allora lanciato con L'eco dei Martiri *di maggio 2016 l'appello per un impegno straordinario "pro mutuo lavori": "poco x tanti = tanto". **Lo rilanciamo adesso** e continueremo a farlo. La comunità dei Santi Martiri ai Solteri, Centochiavi e Magnete fa la propria parte.*

*Quest'anno sono pervenute finora **cinque** offerte per complessivi **700** euro. Un "grazie" doveroso e soprattutto di cuore a queste **cinque** famiglie che sentono che la casa della comunità è anche casa propria.*

Le offerte "pro mutuo lavori" possono pervenire in busta, ma meglio ancora a mezzo

- ***conto corrente postale 15187388 (Parrocchia Santi Martiri Anauniesi)***
- *o sul **conto corrente bancario IT96E 0830 4018 1900 0018 082 237 (Parrocchia Santi Sisinio Martirio Alessandro)**.*

Grazie a tutti.

Il Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia Santi Sisinio Martirio Alessandro

la nostra parrocchia ha fatto un mutuo per sistemare e rendere funzionali queste strutture.
Il debito ora è di 341.661 euro da restituire in rate annuali di 47.056 euro.
E' veramente una

sfida impossibile?

Forse no.
Se ognuno di noi
(e siamo tanti)
fa un piccolo sforzo

Da' il tuo aiuto
"pro mutuo"
e anche tu puoi dire
"questa nostra casa
l'ho costruita
un po' anch'io"

Parrocchia
dei Santi Martiri Anauniesi
Sisinio Martirio Alessandro

puoi usare la busta apposita, oppure fare un versamento
in banca: IBAN - IT96 E083 0401 8190 0001 8082 237
in posta: ccp 15187388
con la causale "offerta pro mutuo"

GRAZIE
Il consiglio per gli affari economici

Ventun anni di Caritas parrocchiale ai Solteri

STARE CON I POVERI AL MODO DI GESÙ

Il punto di ascolto parrocchiale (PAP) della Caritas dei Solteri ha iniziato la sua attività nel 1995; sono, quindi, più di vent'anni che esiste e che opera nelle realtà dei quartieri Solteri, Centochiavi e Magnete. I primi volontari sono stati Mario e Cecilia che continuano tuttora la loro attività insieme a Giovanna; diversi altri volontari hanno dato il loro supporto e/o continuano a darlo in svariate forme: Antonia, Sabrina, Claudia, Letizia; per non contare, poi, le molte persone della comunità che sono vicine e sostengono il PAP in molteplici maniere.

In questi vent'anni il PAP dei Solteri ha assistito circa 220 famiglie, di cui circa 145 straniere, provenienti da Paesi che spaziano dall'Europa orientale all'Africa settentrionale e centrale fino all'America Latina e circa 75 famiglie italiane. Numerose sono state anche le persone che sono passate anche una sola volta in cerca di ascolto, di un consiglio, di una parola di incoraggiamento.

Da qualche anno il Pap dei Solteri, che è emanazione sul territorio della Caritas Diocesana, si occupa anche della raccolta e dell'istruttoria delle domande da inoltrare al Fondo di Solidarietà Decanale della Caritas di Trento. Il Fondo opera in stretta collaborazione con la Caritas diocesana e si avvale del contributo dei fedeli delle parrocchie, dei privati, di enti e associazioni varie e prevede, da un lato, l'erogazione di un sostegno economico per la copertura delle spese urgenti e fondamentali per la ge-

stione della vita quotidiana delle famiglie (affitti, bollette, spese mediche ecc.) e, dall'altro lato, anche un percorso di accompagnamento delle persone in difficoltà, nella gestione del bilancio familiare.

Nel corso degli anni è risultato sempre più chiaro che la concezione di Caritas come semplice aiuto alle persone ai margini della società era riduttiva e come tale andava superata. È sicuramente utile e giusto dare un aiuto materiale (per es. mediante la distribuzione di viveri o di vestiario), ma la carità va oltre e significa molto più di questo. È un atteggiamento di base, uno stile di vita improntato alla vicinanza con il prossimo che trova la sua radice più profonda nel modo amorevole di Gesù nel rapportarsi con i poveri e con tutte le persone incontrate sul Suo cammino, che non tiene conto della loro provenienza geografica, dello stato sociale, dell'appartenenza religiosa e/o culturale.

Stare con i poveri al modo di Gesù significa anzitutto rispettare a fondo la loro dignità di soggetti capaci di scelte e di assunzione di responsabilità, significa rispettare la loro libertà lavorando per ridonare loro preziose opportunità di riscatto lontane dal semplice assistenzialismo.

Compito della Caritas è quello di creare, all'interno della comunità, una rete di relazioni di aiuto, fare percepire a chi ha bisogno, vicinanza e solidarietà, accompagnare nel percorso e infondere fiducia per fare emergere le risorse interiori che ogni uomo e ogni famiglia hanno dentro di sé per permettere loro di superare le situazioni di difficoltà.

Molte sono le situazioni di bisogno che attraversano la vita delle persone; alcune sono legate ad avversità temporanee, altre a stati di necessità più duraturi: povertà nella vecchiaia, perdita del partner, disoccupazione, necessità di fuggire dalla propria terra a causa di guerre e persecuzioni, malattie e ferite interiori, ma ogni famiglia e ogni persona hanno, comunque, proprie risorse e possibilità che possono essere attivate anche mediante il confronto con persone disposte all'ascolto.

Come ci ricorda Papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii*

Gaudium:
Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso». Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. «Dall'amore per cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente». Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro". Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?». Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, «l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium, n. 199*).

I volontari del Punto di Ascolto
Parrocchiale Caritas dei Solteri

Sono graditi contributi a L'eco dei Martiri, da inviare all'indirizzo
eco.martiri@santimartiri.it
La redazione si riserva la facoltà di ridurre a propria discrezione testi troppo lunghi. Per articoli non esplicitamente concordati, la lunghezza massima è fissata in 30 righe con carattere Times New Roman corpo 12.
Entro tale limite, il testo potrà essere riprodotto integralmente.
Eventuali fotografie da pubblicare a corredo possono essere inviate in allegato allo stesso messaggio, preferibilmente in formato JPG.
La redazione cerca collaboratori per la realizzazione del notiziario.
Eventuali disponibilità vanno direttamente segnalate a don Claudio o all'indirizzo **giovanni.ceschi@santimartiri.it**

L'esperienza forte, nell'anno giubilare, del gruppo anziani

ALBERI CHE ANCORA PORTANO FRUTTO

Si trova sempre il lunedì pomeriggio, solita ora, ma adesso l'incontro ha inizio in chiesa con la recita del rosario.

È questo un momento frequentato anche da chi poi magari non si può fermare in oratorio. È un gruppo con una debolezza: ama la merenda e c'è sempre qualcuno che ci pensa .

Non penso però che sia una debolezza grave: la convivialità è una buona occasione per far nascere atteggiamenti e sentimenti positivi.

Anche mons. Tisi nella sua riflessione spirituale al giubileo dei Pensionati e Anziani del 15 ottobre scorso, riflessione intitolata *La preghiera è gioia,* si riferisce a Santa Teresa d'Avila e dice: *"Beato colui che lo ama (Gesù) per davvero e lo ha sempre con sé."*

Questo vuol dire, continua mons. Lauro, pregare sempre: dimorare nell'umanità di Gesù, volergli bene.

Frequentando l'umanità di Gesù si impara che le feste diventano un bene, sono interessanti, si possono chiamare tali quando si partecipa senza voler essere noi la festa.

Quando si gode per la presenza degli altri, si condividono pensieri, battute goliardiche senza voler essere noi gli unici protagonisti della serata.

C'è poi da dire che i partecipanti sono sempre disponibili a richieste di prestazioni: pulizie, collaborare ai tavoli torte, aprire talvolta l'oratorio e far sor-

veglianza, dare una mano con le corone d' Avvento, festa di San Nicolò, distribuzione notiziari e altro.

Anche il papa il 15 ottobre, ricevendo gli anziani a Roma, ha avuto per loro parole di grande apprezzamento (vedi *Vivere insieme* n. 6/2016, rivista della pastorale Pensionati e anziani).

"*La chiesa guarda alle persone anziane con affetto, riconoscenza e grande stima - egli dice.* [...] *Rappresentano le radici e la memoria di un popolo. La vostra maturità e saggezza possono aiutare i più giovani. Gli anziani, infatti, testimoniano che, anche nelle prove più difficili, non bisogna mai perdere la fiducia in Dio e in un futuro migliore*".

Ma le parole più belle mi sembrano queste: "*Sono come alberi che continuano a portare frutto*".

È triste però constatare che abbiamo già perso qualcuno del gruppo che non viene più per difficoltà a muoversi; qualcuno è in casa di riposo e si cerca di fare qualche visita, anche per questi il papa ha parole di affetto.

A tutti auguro di godere delle parole del nostro Vescovo e del Papa e auguro un sereno Natale.

Annamaria Selva

"Volevo vederti, Signore, e ti vedo in questo amico"

Con l'inizio dell'anno Santo della Misericordia ho chiesto a Dio Padre cosa potevo fare di buono che piacesse a Lui e Dio Padre mi ha regalato un povero ma proprio povero, povero, povero.

Oggi e per sempre ringrazio Dio Padre per questa esperienza che ogni giorno mi dà tanta gioia perché mi ricorda sempre il vangelo che dice: "Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date. Tutto quanto farete per uno di questi piccoli l'avete fatto a me. Avevo fame e mi avete dato da mangiare".

Ecco: volevo vederti, Signore, e Ti vedo in questo mio amico povero, volevo abbracciarti, stare con Te.

Volevo toccarti , volevo un fratello e Tu Signore mi hai fatto gioire.

Signore mio Dio, desideravo un amico che mi insegnasse a vivere completamente abbandonato alla Tua provvidenza.

Grazie Signore, hai accresciuto la mia fede e ho compreso la gratuità del tuo amore che è Misericordia infinita.

Raffaella Misticone

1° dicembre: insignito dell'Aquila di San Venceslao

DON GROSSELLI, PRETE CON LO ZAINO

Caro don Giuseppe,
di solito, quando premiamo le persone che hanno rappresentato al meglio quelle virtù civili di cui l'Aquila di San Venceslao è simbolo, ci concentriamo su un singolo aspetto, su un'unica passione lunga una vita intera oppure su una vocazione che è sbocciata fino a diventare occupazione stabile. Ma con Lei è diverso: è impossibile rinchiuderLa nello spazio di una definizione, renderLe omaggio per una sola qualità o per una singola impresa. Confrontarsi con la sua ricca biografia significa trovarsi di fronte a una sorta di "bersaglio mobile", a cambiamenti repentini e imprevisti, a interessi diversi, coltivati però sempre con impegno e serietà. Lei è stato un "prete con lo zaino" non solo per la sua passione per la montagna ma anche e soprattutto perché ha fatto del camminare uno stile di vita, perché ha adeguato i Suoi passi, le Sue mete ai bisogni del Suo tempo.

Ecco, a guardare bene, è forse proprio questa la logica che tiene insieme le tessere di quel mosaico di esperienze che compongono la Sua vita: la logica del saper leggere la propria epoca e dell'agire di conseguenza. La logica del mettersi a disposizione con coraggio, senza preservarsi, senza calcolo alcuno. Nel libro-intervista che le è stato dedicato di recente, Lei stesso ha affermato "*mi sono buttato a pesce e ho affrontato il rischio di farmi da solo*", "*per il sociale*", "*per la musica*", "*per l'approfondimento biblico*". In verità, ovunque, in ogni ambito si sia trovato ad agire, Lei sembra aver risposto a una qualche necessità, a una richiesta implicita: si trattasse di impegnarsi per la formazione e l'emancipazione delle donne o per gli alluvionati del Polesine, per gli operai o per la riscoperta dei canti dei lavoratori e della Resistenza.

Il Suo lavoro sul campo, la concretezza del suo agire sono sempre stati accompagnati da una base ideale ben salda: la Bibbia e il Vangelo, la dottrina sociale della Chiesa e anche i valori della Resistenza. Questi riferimenti sono stati

portati nei circoli delle Acli, discussi nelle parrocchie, sono entrati nelle fabbriche facendosi la pastorale del lavoro, si sono affacciati nelle *hall* e nelle cucine degli alberghi, tra i volontari del soccorso alpino, tra i villeggianti. Questi riferimenti ideali si sono tradotti anche in quella musica che è ed è stata una parte non marginale della Sua vita.

A me pare che il canto, la coralità siano stati per lei l'espressione di una passione civile e culturale e insieme un modo per far cadere le barriere tra le persone, per accorciare le distanze, per renderci un po' meno stranieri l'uno nei confronti dell'altro. E chi ha sentito almeno una volta un concerto del coro *Bella Ciao* sa di cosa sto parlando.

"*È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma*", ammonisce nell'*Evangelii Gaudium* Papa Francesco. Che poi invita a "*evitare le diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza*". Io credo che Lei, don Giuseppe, con la sua schiettezza talvolta ruvida, con il suo pragmatismo, con il suo coraggio, abbia incarnato anzitempo l'uomo descritto da Papa Francesco. In Lei troviamo il criterio di realtà insieme alla fatica della ricerca, la testimonianza insieme allo studio. E poi la capacità di guardare al futuro senza paura "*perché* – come Lei stesso ha spiegato - *gli atteggiamenti positivi sembrano più evangelici*", "*perché non possiamo ritirarci in buon ordine o appartarci in modo altezzoso*". E ancora, don Giuseppe, Lei ha praticato in modo costante "*l'ascetica del dialogo*", dialogo sincero con tutti, "*dai teologi ai comunisti*". Ci ha insegnato che non ci sono luoghi da cui tenersi alla larga, non ci sono argomenti da evitare. Ci ha ammonito che occorre uscire dal porto, allontanarsi dalle nostre posizioni sicure, senza improvvisare ma anche senza farsi sopraffare dalla paura e dal rifiuto del presente.

In novant'anni ne ha scalate di montagne, caro don Giuseppe. Montagne fisiche, che per Lei erano anche una scuola di spiritualità, e montagne metaforiche, aspre di salite e di ostacoli e di versanti inesplorati. Noi trentini abbiamo avuto il privilegio di averla come maestro, punto di riferimento, compagno di viaggio lucido, scomodo talvolta, sempre disponibile all'aiuto, aperto al confronto. Di tutto questo non finiremo mai di esserLe grati.

Caro don Giuseppe, è per queste ragioni che la città intera vuole testimoniare la propria amicizia e la propria stima nei Suoi confronti. È per questo che, raccogliendo le sollecitazioni e l'affetto di numerosi Suoi amici ed estimatori, sono onorato di consegnarLe l'antico sigillo della città: l'Aquila ardente di San Venceslao.

Alessandro Andreatta,
sindaco di Trento

Madre e padre: due stili educativi che si completano a vicenda

FAMIGLIA, CULLA DELL'EDUCAZIONE

Educare è verbo affascinante che viene dal latino, e vuol dire *allevare*, *nutrire*, *curare*, *far crescere*, *istruire*, *formare*. Ma la parola latina *educare* condivide la radice, e quindi il proprio senso più profondo, con un altro termine, *educere*, che significava *far uscire, condurre fuori*. Si diceva delle navi, condotte al largo, ma si usava anche nel senso di *dare alla luce*, *generare*, *far fiorire*, o ancora intendendo *tirare su, innalzare* (con riferimento a torri, mura, dighe...). *Educare-educere* è quindi dare sempre nuova vita, permettere di crescere e di sbocciare, spingere verso altri orizzonti, incoraggiare a lasciare il porto, costruire forti baluardi.

Educare significa allora innanzitutto guidare, indicare una strada, certo, ma anche percorrere questa strada insieme a chi si educa. Ed è quello che si fa, o che almeno si prova a fare, in famiglia: c'è qualcuno di più grande, l'adulto, che conosce un po' meglio il sentiero da percorrere e sta davanti, di fianco o dietro, ai più piccoli, e indica una strada, guida lungo il percorso, cammina.

Si diceva però, con più precisione, "condurre fuori". Ma "fuori" da dove, esattamente? Fuori dal porto sicuro, per l'appunto, fuori dal nido, fuori dalle mura di casa, fuori da ciò che è assolutamente noto, fuori da sé. In ultima analisi, educare significa "introdurre alla realtà", aiutare ad aprirsi al mondo, ad affrontarlo senza paura.

E in famiglia questo può accadere, anche perché in famiglia convivono due modi di educare, uno femminile ed uno maschile. La donna, la madre, è colei

che accoglie, è grembo: cresce la vita dentro di sé e, quando la genera, la offre al mondo, anche se all'inizio ancora la accudisce, la stringe, la protegge, la nutre. Poi la vita cresce, il figlio, e ha bisogno di staccarsi dalla madre, di intraprendere la sua strada personale, perché non è la madre, e allora c'è bisogno dell'uomo, lo sposo, il marito, il padre, che prende per mano la vita, il figlio, e la accompagna, talora seguendo, talora precedendo, talora vivendo a fianco, e sorregge e indica e guida. E se la madre è sempre pronta a intervenire per correggere e salvare, ed è giusto e logico che sia così, il padre lascia che il figlio cada, che un poco si ferisca, che pianga, ed è lì per quando si rialzerà, è lì perché si rialzi, pronto a riprendere la strada insieme.

Questi due modi di educare non sono opposti, in contrasto, paralleli, ma complementari, devono operare insieme, completarsi e integrarsi; uomo e donna, padre e madre, educano insieme, a seconda dei momenti e delle necessità, talvolta contemporaneamente, talvolta in tempi e con intensità diversi, coesistono. E se uno dei due coniugi, uno dei due genitori, viene a mancare, per qualche motivo, l'altro sarà chiamato a colmarne l'assenza, a sostituirlo, non sovrapponendosi col proprio modo di educare, ma portando avanti anche quello di chi non c'è più, salvando una presenza.

Ciò che dunque genera e salva l'educazione, la famiglia, il figlio, è che i due, uomo e donna, marito e moglie, gli sposi, abbiano a cuore anzitutto il loro legame, la loro cura reciproca, il loro amore: non si dà educazione alcuna se non perché essa nasce dall'abbraccio di un amore, pur piccolo, pur imperfetto.

L'educazione è il frutto naturale dell'amore, perché significa avere cura di un altro. E il rapporto educativo fatica a sussistere se chi viene educato non è prima generato dal legame che unisce chi lo educa. E questo non vale solo per la coppia educante, per la famiglia che ne nasce, ma vale anche per altri ambienti educativi, come ad esempio la scuola, dove reale educazione è possibile solo se chi educa non è solo, ma vive di legami, di rapporti.

E la famiglia che educa, che alimenta, che fa crescere e aiuta a trovare la strada, questa famiglia è celebrata e amata dalla Chiesa, che anzitutto naturalmente ci indica da sempre come modello di riferimento la Sacra Famiglia, ma che di recente ha riconosciuto con forza anche che la famiglia umana può essere strada per la santità, innalzando agli onori degli altari Zelia Guerin e Luigi Martin, i genitori di Santa Teresa di Lisieux, esempio di come l'amore coniugale possa essere generativo, di come un piccolo amore umano possa divenire segno evidente dell'Amore.

Ivan Sodini

[*da* Il crocevia*, dicembre 2016, per gentile concessione della parrocchia di Calliano-Besenello*]

Nel rimpianto di un tempo più povero e più ricco insieme

PASSATO CHE ANCORA CI ARRICCHISCE

Caro Direttore,
vorrei dedicare queste righe a quelli nati, come me, prima del 1930 o giù di lì.

Abbiamo mangiato le mele senza lavarle né sbucciarle e siamo ancora qui.

Abbiamo girato scalzi sei mesi l'anno e siamo ancora in piedi.

Abbiamo mangiato tanto pane, vecchio anche di vari giorni, e non abbiamo avuto bisogno di cure dimagranti. Allora eravamo stesi, ora solo tesi.

I vecchi non riscuotevano la pensione, ma non venivano abbandonati.

I prodotti alimentari non avevano la scadenza, ma si mangiavano subito.

Non c'erano gli elettrodomestici e per il bucato le donne usavano sapone, cenere e tanto sudore.

Mancava il frigorifero? Nessun problema, si comprava alla giornata.

Non si riempivano le bocchette della posta di pubblicità, mancavano entrambe.

C'erano pochissimi sportelli bancari, mancavano i soldi da depositare e ce ne erano troppo pochi per poterne chiedere a prestito con qualche speranza.

Allora gli sposi novelli, uscendo dalla chiesa, buttavano alla gente gli zuccherini (nobiltà della miseria!), oggi vengono coperti di riso (stupidaggine della ricchezza!).

Le automobili per suonare usavano la tromba con la pompetta di gomma; nessun problema, le automobili erano rarissime.

Non c'erano i cd, ma si cantava molto più di adesso.

Non c'era la televisione e il computer, ma quanta fantasia!

Non c'erano i telefoni cellulari, ma eravamo sempre informati lo stesso.

Andando a scuola non avevamo lo zaino pieno, eppure non ci mancava nulla.

Quei pochi gelati che ho mangiato li ho mangiati col pane.

Avevamo i pantaloni con le pezze, ma era una necessità, non una moda.

Pochi giocattoli ci venivano regalati, ma ci siamo divertiti con le cose più semplici.

A sei anni si cominciava ad andare a scuola e a spigolare, col tempo avremmo imparato a fare di tutto.

Dove mettevamo i rifiuti? O ai maiali o nel fuoco.

La crusca la davamo ai maiali, ora la vendono in farmacia.

Non ci han portato al mare o a sciare, noi ci abbiamo portato figli e nipoti.

Esistevano già il parmigiano e il prosciutto di Parma, ma noi conoscevamo solo la mortadella.

I bimbi non nascevano in provetta, ma nascevano.

Pochissimi avevano il bagno o la doccia, ma c'erano i maceri, i torrenti e la bacinella.

Abbiamo bevuto l'acqua del pozzo e siamo sopravvissuti.

Non abbiamo mai chiuso la porta a chiave e non ci è mai mancato nulla.

Non andavamo mai dal dottore né lui veniva da noi: eravamo sani come pesci.

Non si andava a teatro e al cinema, ma avevamo il cortile e la stalla.

Si parlava solo il dialetto, ma ci si intendeva benissimo.

Il sogno di noi maschietti era la bicicletta.

Il mio lavoro più bello?
La vendemmia.

Cosa non avremmo voluto?
I geloni.

Il mio punto di riferimento?
La chiesa e l'oratorio.

Cosa invidiamo ai giovani di oggi?
La biro e i jeans.

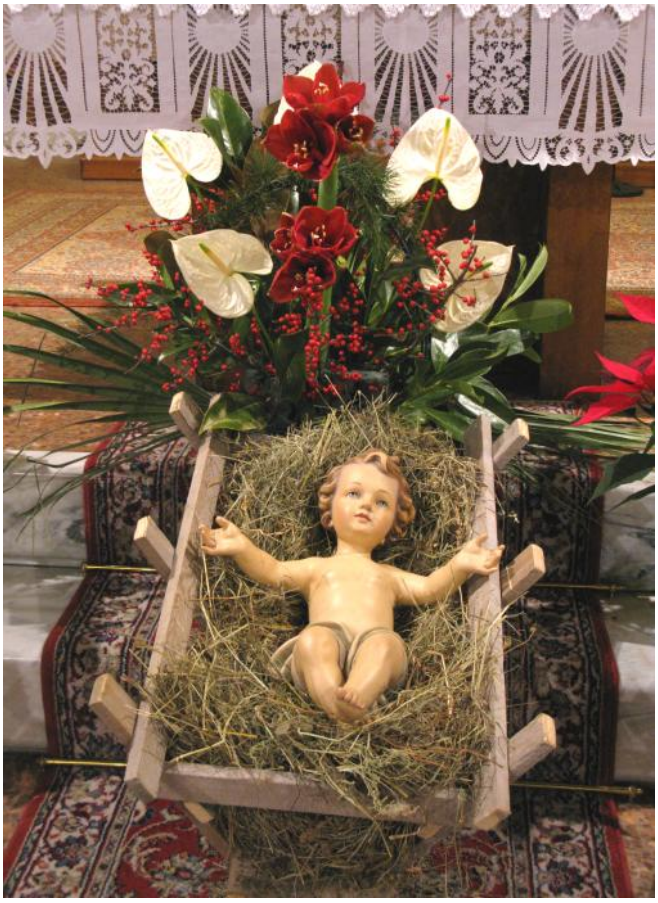
Il mio rimpianto?
Gli amici e la mia gioventù.

Clorindo Grandi
77 anni

Il potere di un canto che unisce, contro l'assurdità dell'odio

LA LEZIONE DELLA GUERRA

Vorrei infine dedicare alle santissime maestrine di Bolzano che hanno chiesto di eliminare il "*Tu scendi dalle stelle*" dalla loro scuola materna per non irritare i bimbi islamici, un piccolo episodio di un Natale di guerra di novant'anni fa.



Era notte e giacevano in trincea i poveri fanti pensando al Natale in famiglia, al calore di casa, agli affetti lontani, ai canti e ai riti di Natale.

Ad un certo punto, uno di loro si alzò in piedi e si mise a cantare "*Tu scendi dalle stelle*".

Il comandante si precipitò da lui e gli intimò di tornare giù e di smetterla perché dall'altra parte avrebbero localizzato i soldati italiani e avrebbero sparato.

Ma il soldato continuò a cantare.

Dopo qualche istante si sentirono dall'altra parte della trincea i soldati austriaci intonare "*Stille Nacht*", la versione tedesca di "*Tu scendi dalle stelle*".

Quel canto aveva per un dolcissimo istante sospeso gli atroci furori della guerra e aveva annodato, nel nome della famiglia lontana, del Natale cristiano e domestico, le nostalgie di italiani e austriaci. Ricordatevelo, maestrine di Bolzano.

Quei soldati, da ambo i fronti, combattevano anche per voi, ma avevano ritrovato in piena guerra un bagliore di pace e di umanità, nel segno di quel canto che vorreste ora proibire ai bambini.

Saremo un Paese con crisi di natalità, eccetto che per la mamma dei cretini.

[*testo di qualche anno fa: l'autore, del quale si è a disposizione, non compare, ma che ha ancora molto da insegnare...*]

*"**Don Bepi, una vita trentina**" è uscito per i tipi di Vita Trentina Editrice nello scorso novembre.*
*Don Grosselli compirà novant'anni il 27 dicembre. Prete dal 1950, è uno dei più popolari sacerdoti trentini; docente in seminario, assistente delle Acli. Esperto alpinista e giornalista pubblicista, ha guidato la Pastorale del lavoro, poi quella del turismo e del tempo libero. È stato parroco a Montevaccino per diciassette anni. Spesso celebra l'eucaristia nella nostra comunità. Insignito il 1° dicembre scorso della massima onorificenza della città di Trento, l'Aquila ardente di San Venceslao (a **pag. 26** il discorso pronunciato in quell'occasione dal sindaco Andreatta).*
Nel suo libro don Giuseppe Grosselli si racconta in un dialogo con la collaboratrice Roberta Giampiccolo, ripercorrendo la formazione preconciliare, la primavera del Concilio Vaticano II, il Sessantotto nelle fabbriche, il boom del turismo.

Avvento, Tempo di Maria Santissima

Come la chioccia accoglie i pulcini e li protegge sotto le sue ali; accoglici, o Madre, sotto il tuo manto, riscalda i nostri cuori con il fuoco dello Spirito Santo di cui Tu sei la tutta piena insegnaci ad accogliere, conoscere, amare e servire Gesù come hai fatto Tu sua umile ancella e fa' che possiamo unirci a Te nel canto del Magnificat con pienezza di fede, di gioia e di amore.

Raffaella Misticone

Orario Sante Messe festive nel Tempo di Natale

nella notte di Natale	**ore 23.00** *(chiesa parrocchiale)*
Natale	*ore 10.00 (chiesa parrocchiale)* *ore 18.30 (Centochiavi)*
Lunedì 26 dicembre *(S. Stefano)*	**ore 10.00** *(chiesa parrocchiale)*
Sabato 31 dicembre	*ore 18.30 Messa ringraziamento (chiesa parrocchiale)*
Domenica 1 gennaio *(Maria Madre di Dio, Giornata per la Pace)*	**ore 10.00** *(chiesa parrocchiale)* *ore 18.30 (Centochiavi)*
Venerdì 6 gennaio (Epifania)	*ore 10.00 benedizione dei bambini (chiesa parrocchiale)* *ore 18.30 (Centochiavi)*
Sabato 7 gennaio	**ore 18.30** *(chiesa parrocchiale)*
Domenica 8 gennaio (Battesimo Gesù)	*ore 10.00 festa ann. matrimonio (chiesa parrocchiale)* *ore 18.30 Centochiavi)*

Nel viaggio d'andata sosta a Ravenna per la basilica di Sant'Apollinare in Classe. Qui il maestoso interno della chiesa

Dal sacro al profano: alle Grotte di Frasassi per ammirare una delle meraviglie del Creato

All'interno della Basilica di Loreto, la Santa Casa col mirabile involucro del Bramante che la riveste all'esterno. Nel riquadro, l'effigie della Vergine Lauretana.

Non nevica più

Sfioriamo il nulla
per vie affollate
di solitudini.

Nel cammino è il senso,
ma i fiocchi si posano
senza un incontro vero.

Solo la mano protesa
a rialzarci è promessa
di viaggiare ancora.

In questa notte di gelo
orme affiancate
solcano la neve.

Ci sediamo a parlare:
occhi negli occhi
e parole nuove.

Ora ti ascolto davvero.
Non nevica più.

G. Ceschi